

«Sì, faccio letteratura di genere e ne sono orgoglioso» Valerio Evangelisti, vincitore del premio Urania, parla di questo nuovo filone

«Credo di essere tra i pochi autori italiani che rivendicano con orgoglio l'appartenenza alla letteratura di genere e non nutrono alcuna ambizione di spostarsi nel campo della letteratura chiamata alta». Valerio Evangelisti, 45 anni, bolognese doc, ha sempre coltivato il sogno di diventare uno scrittore popolare. E dopo una lunga gavetta nel campo della ricerca storica contemporanea (con cinque libri e una quarantina di saggi pubblicati) e lunghi anni di lavoro impiegato al Ministero delle Finanze, ci è finalmente riuscito. Il suo ultimo romanzo, *Cherudek*, è il quinto della fortunata serie dell'inquisitore Eymereich, che lo ha reso in questi anni lo scrittore italiano di fantascienza più conosciuto. In Internet esistono ormai diversi siti a lui dedicati (c'è addirittura un Evangelisti Fan Club) mentre una piccola folla di lettori affezionato lo sollecita a sfornare nuovi episodi del ciclo. Lui per altro non si fa pregare, visto che ha già pronti nel cassetto altri due volumi e una versione radiofonica dell'inquisitore, *La scala per l'Inferno*, che da dicembre verrà trasmessa a puntate da Radio Rai. La sua vera consacrazione risale però al 1994, anno in cui vinceva, con *Nicholas Eymereich inquisitore*, il premio Urania, fatto di per sé già inusuale per un autore italiano.

Lei coltiva una passione per la serialità veramente sorprendente. Può spiegarci come si è evoluto il personaggio di Eymereich nel corso dei cinque romanzi?

«Ogni romanzo può essere letto come opera a sé, anche se fa parte di un ciclo in cui spesso eventi paralleli si intersecano. Se il primo, *Nicholas Eymereich inquisitore* dava molto sul versante fantascientifico, il terzo, *Il corpo e il sangue di Eymereich* era soprattutto gotico; *Cherudek* invece ha un carattere più onirico ed è anche molto più complesso degli altri. Il protagonista è sempre uguale a se stesso ma viene esplorato ogni volta in maniera diversa. In questo caso c'è il tentativo di mettere a nudo l'anima di Eymereich, di vederlo dall'interno, nel suo delirio schizofrenico».

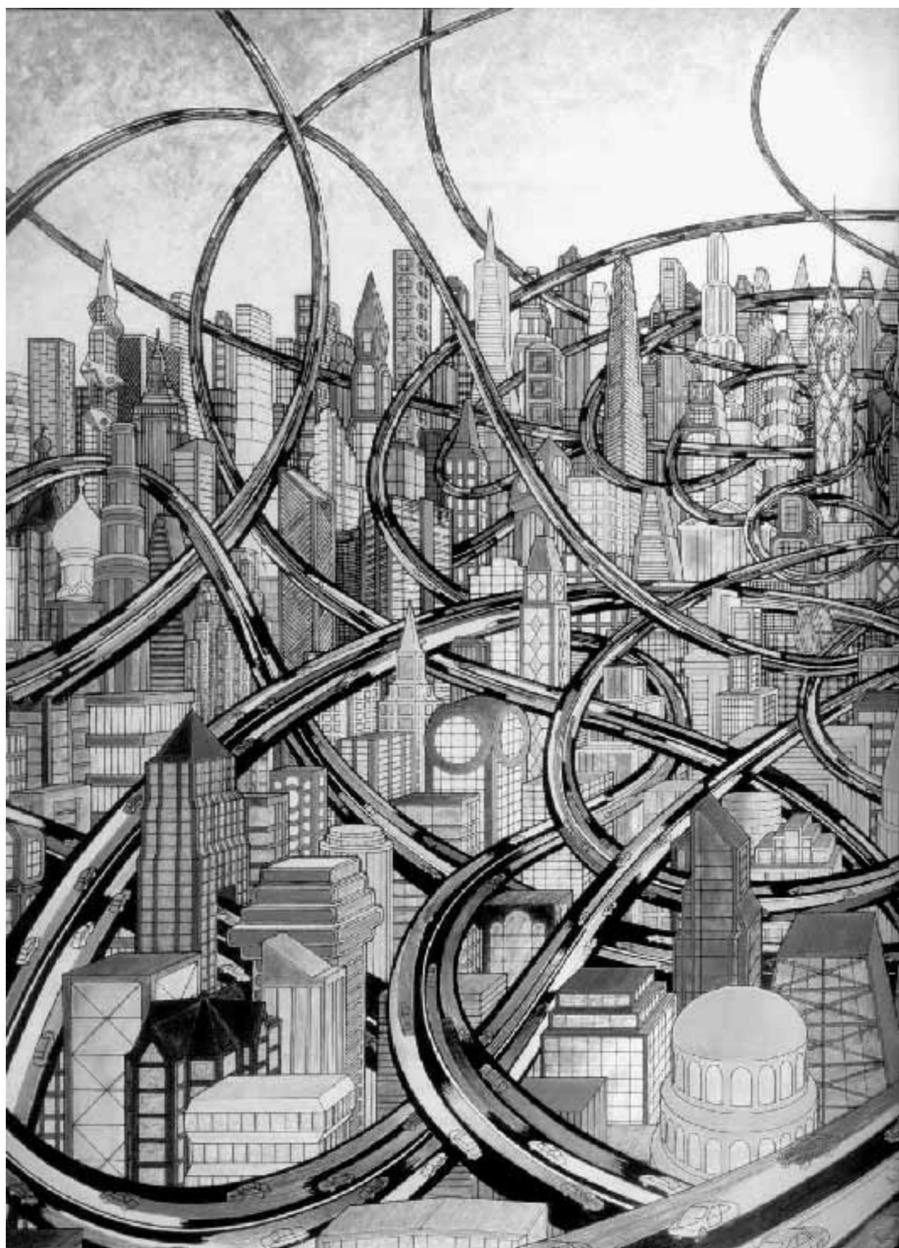
A forza di scrivere dello stesso personaggio, avrà sviluppato una forte identificazione con lui. Ma se Eymereich è cattivissimo, come fa a convivere con un tipo del genere?

«Scrivo le storie di Eymereich in una sorta di invasamento in cui non so se sono io che controllo lui o lui che controlla me. Il processo di identificazione mi consente da un lato di scrivere con autentica felicità, perché per me è una grande liberazione esternare il peggio di me stesso (così poi le cose brutte non le commetto nella vita quotidiana); dall'altro lato mi permette di vivere fino in fondo quest'avventura. Nella creazione del suo profilo psicologico devo molto a Bruno Caldrini, illustre esponente della scuola della «psicosintesi» (vicina a quella junghiana) con cui ho collaborato per diverso tempo. Mi ha aiutato a capire e stesso, la mia schizofrenia, e a proiettarla in Eymereich. Non a caso il romanzo è cosparso di simboli junghiani».

Alla base dei suoi romanzi c'è un lavoro di ricostruzione storica ricco ed erudito. Il suo Medioevo risulta molto credibile, nonostante sia trasfigurato da una forte vena immaginativa.

«Sì, il mio Medioevo è credibile, ma non somiglia a quello realistico di Umberto Eco; e neanche a quello degli autori americani del genere fantasy, che si reinventano un'epoca che la storia del loro paese non ha mai conosciuto. Il Medioevo che descrivo è la patria di tutti i sogni, le allucinazioni, i mostri, è reale e al tempo stesso leggendario».

Eymereich è un personaggio storico realmente esistito, ma pressoché sconosciuto. Come le è venuto



Un particolare dell'acquarello di Joseph A. Barbetta «Autostrade», e, nella foto piccola, un'immagine del film «Blade Runner»

# FantaItalia

to in mente di trarre ispirazione da un inquisitore?

«La prima volta che lessi il suo nome era in un libro di Italo Mereu intitolato *Storia dell'Intolleranza in Europa*. Avevo già in mente di parlare di inquisitori ed ero alla ricerca di un nome che desse l'idea di una coltellata, che fosse come un rasoio. E il nome di Eymereich ha questa caratteristica fonetica. Non solo, successivamente leggendo il *Manuale dell'Inquisitore* scritto dal vero Eymereich nel 1358 ho trovato anche delle similitudini con il carattere del mio personaggio. Per dirne una, il vero Eymereich suggerisce di promettere la grazia all'imputato, per spiegarli in seguito che il rogo per il peccatore, in fondo, è una grazia».

Che tipo di procedimento adotta nella costruzione della trama?

«Una volta delineato il contesto storico di riferimento (che ho studiato a fondo solo per il primo romanzo), parto dalla ricerca di qualche leggenda o qualche credenza medievale. Cerco un riscontro in teorie scientifiche ortodosse o non ortodosse contemporanee e su quello costruisco la trama. Altre volte parto dalla visualizzazione di immagini forti, su cui adatto la storia. La narrazione principale è sempre ambientata nel Medioevo, perché quello è il tempo in cui è vissuto Eymereich, che è il padrone del passato, del presente e del futuro».

Quali sono gli autori e i generi che più l'hanno influenzato nel riprodurre questo meccanismo di storie concatenate?

«Sono autori completamente diversi come il Maurice Leblanc di Ar-

## Fantascienza, horror thriller: il cocktail arriva anche da noi

senio Lupin, Gaston Leroux - uno degli ultimi feuilletonisti degli inizi del secolo - e anche Dean Kootz, un autore horror che adoro. Mi sono accorto che in quei libri c'era qualcosa che teneva incatenati. Fino a che alla fine c'è una specie di esplosione, di scoppio, nel quale tutti i fili del mistero trovano una soluzione logica. Nei miei romanzi mi rifaccio a moltissimi filoni della letteratura popolare e li combino, accorpando generi molto diversi - l'horror, il thriller, la fantasy, la fantascienza - che in teoria non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro, tanto che di solito hanno un pubblico di lettori nettamente differenziato. Io tento questo sincretismo in nome della letteratura fantastica in sé, che nel nostro paese ha sempre avuto vita grama».

Cosa pensa dello stato di salute della fantascienza italiana contemporanea?

«Se si considera la fantascienza come quel filone della letteratura popolare che situa le proprie storie nel contesto dei sogni e degli incubi generati dallo sviluppo scientifico, tecnologico ed economico di una determinata epoca, si capisce perché in Italia una science fiction autoctona abbia sempre faticato ad af-

fermarsi. In un paese come il nostro, dominato per lungo tempo dalla cultura umanista e idealista, era impossibile, almeno fino agli anni '60, "che un disco volante atterrasse a Lucca". Nel decennio successivo ci sono stati autori ed esperienze importanti - come la rivista *Robot*, diretta dal piacentino Vittorio Curtoni - ma non in grado di produrre la nascita di una scuola italiana e di imporre la fantascienza come componente organica e definita della letteratura popolare. Oggi le cose stanno cambiando. La scienza colpisce sempre di più l'immaginario collettivo, generando mostri e fantasticherie. E forse non è un caso che nasca una leva di giovani scrittori (Ammanniti, Scarpa, Voltolini, Fileno Carabba e tanti altri) che sta contribuendo a sprovanzializzare la letteratura italiana, aprendo gli steccati agli apporti della narrativa di genere. Le collaborazioni tra autori diversi si stanno, così, moltiplicando. Io e Ammanniti ad esempio stiamo scrivendo un libro di sei racconti, *Metallo Urlante*, ispirato alla musica di altrettante band heavy metal».

Marco Deserisi

Il racconto

## Ruben. Un killer sopra Milano in cerca di ricordi umani

E comunque, la verità è che si sono bevuti il cervello.

Anni e anni di evoluzione, una storia del cazzo di filosofia libri guerre civili ricordi soltanto per arrivare alle soglie della Città Bombardata, a fottersi la vita per stare appresso a un mutante.

Lo guardo, il tizio, e mi viene di pensare che è proprio un coglione e che si vede subito dalla faccia e questa è la sua fregatura e anche il motivo per cui è stato così facile portarlo qui.

Il duomo, dacché l'hanno rifatto, luccica di scaglie d'argento nella notte. Prima o poi ci ruberanno anche questo: verranno a riprendersi un pezzo di Milano per costruirci le loro belle villette tecnologiche e le loro piscine e i parchi sintetici e le saune e i bar locali. Tutto. Verranno. Hanno foderato il Duomo per questo. Ma il sagrato è il posto che era, un luogo di confine tra il mondo e la Città Bombardata, la tana dei morelos e dei mutanti, il posto più pericoloso del mondo.

Nel ghetto dei mutanti, il coglione ci è entrato sportivo, senza fare una piega, con addosso la sua bella tuta aderente da star dello spettacolo e con un intero assortimento di voglie proibite da soddisfare. Crediti, potere politico, una faccia rifatta, muscoli perfetti, un corpo praticamente eterno, come la disponibilità di denaro per modificarlo.

E siccome io sono Ruben, so come comportarmi con questa gente. È il tempo della caccia, ma questo lo sanno solo i mutanti del mare. È il tempo in cui è meglio starsene fuori dai coglioni, perché sotto la torre Velasca e nei dintorni succedono cose strane e nemmeno i morelos hanno il coraggio di avvicinarci. Si infilano negli angoli e si coccolano gli impianti che si sono fatti fare sperando così di salvarsi la vita. Il che è spesso quello che accade.

Non mi interessa i morelos. Ho occhi solo per gli umani. Possibilmente ricchi e con tanti ricordi.

Lo diceva Jude, una volta: tu sei il genio, il più intelligente e il più furbo, e io non mi fido di te. Penso pure che si sia messa a raccontarlo in giro dopo che tutti noi abbiamo deciso di sciogliere la banda e di andarcene ognuno per la sua strada. Jude ha sempre avuto quest'idea che si possono proteggere gli uomini dai rischi delle loro passioni. Jude ha sempre pensato che forse le sarebbe piaciuto salvare il mondo dopo aver salvato sua sorella Yesus. Non so dove sia adesso. Quello che so è che aveva ragione, e questo coglione avrebbe dovuto capirlo.

Mi tiro su e annuso l'aria. Così, sotto l'odore del petrolio e della strada bagnata, riesco a sentire un sapore più dolce, appiccicoso, profondo. Intanto che il sangue si raccoglie in piccole pozze, inzuppando ciò che resta della tuta del mio innamorato, guardo il luccichio del duomo e penso che, cazzo, questa è proprio una bella città. Un posto di nebbia, pioggia e strarichi fottuti col cervello in pappa. Il meglio del meglio.

Chiudo gli occhi e ascolto i pattinatori che danzano, in lontananza. Annuso l'odore e resto lì. In pace. Mi piace questo momento. È una cosa preziosa, e per le cose preziose bisogna pagare un prezzo.

Comunque è vero. Sono sempre stato il più intelligente. Comandavo io e per questo, anche se non si fidavano. E non si sono mai pentiti di avermi seguito nelle cacce. Ognuno aveva la sua parte; persino quella scema ciccione di Tess, prima che si facesse scannare dai rubapensieri.

A pensarci è stato pure un bel periodo. Eravamo sa soli, nella torre, e poi insieme nelle cacce. E dopo le cacce, di corsa verso il

mare, il posto che ci appartiene e dove siamo nati. Quasi tutti.

I mutanti del mare possono stare fuori dall'acqua, ma non per tanto tempo. I mutanti del mare hanno una faccia e un corpo da uomini, ma sogni da pesce, e soffrono di nostalgia. Sono bambini che non hanno mai abbandonato del tutto il ventre della loro madre, e hanno bisogno di tornare, di tanto in tanto, per verificare che sono vivi.

Nella mia casa di Genova, nella mia casa vera, ci sono grandi vasche d'acqua salata. Ci passavo il mio tempo, prima che tutto cambiasse.

Sapete, oggi fanno di tutto. Gli impianti sono una fesseria e costano pure poco. E così che mi sono fatto fare i miei denti: cristallo infrangibile smerigliato. Una meraviglia. Non mi sono mai pentito della spesa. Del resto, nessuno dovrebbe mai pentirsi di avere investito dei soldi nel suo strumento di lavoro. Fanno ossa, muscoli, cervelli, puppe psichedeliche, pianeti virtuali, ricognizioni nei sogni, svariate forme di allucinogeni, parchi finti, persone finte.

Una pacchia.

Se muori, puoi farti rifare ugualmente. Così è come non morire mai.

È il quarto, questo fesso. Non so quanto ce ne vorranno ancora. Vorrei potermi fermare, ma quando l'odore dolce, caldo e appiccicoso si disperde nell'aria, anche la pace sbiadisce e io devo rimettermi in caccia. Mi porto appresso i ricordi che ho rubato e intanto che corro a cercare la prossima vittima, il mio cervello li cataloga, li mette in fila, elimina quelli che non servono, costruisce i collegamenti.

Quando stanno morendo, gli uomini pensano tutto assieme. Non in una sequenza, ma in piano unico, contemporaneo. Se riesci a farli morire non troppo in fretta, fai anche in tempo a eliminare subito quello che non ti serve. E quello che resta è prezioso. È tutta la mia vita. Il mio personale passato.

I sintetici non hanno emozioni vere perché non possiedono un passato. È tutto inventato, capite? Ed è tutto al presente. Un parco finto non nasce e non appassisce. È immobile, nel tempo, e sempre uguale. Un cane cibernetico non impara dall'esperienza, non possiede ricordi, non collega le emozioni. Senza passato e senza futuro. Un assassino perfetto come me.

Il fatto è che io credevo di essere un mutante. Credevo che a noi non fosse possibile copiarci, e in effetti un tempo era così. Si può fabbricare tutto, dicevano, tutto meno che gli ibridi, gli organismi contaminati e modificati dalla contaminazione.

Il fatto è che io credevo di essere nato nel mare di Genova, da una madre e da un padre.

Il fatto è che io credevo di essere un organismo mutante dotato di un'intelligenza naturale fuori dal comune.

Nessuno può immaginare cosa provi quando scopri di essere un cyborg. È come non esistere, perché se sparisce possono rifarti uguale non una ma migliaia di volte. Tutto quello che sai è copiato, tutto quello che ricordi è finto, una percezione del tempo del tutto immaginaria. Non potevo prendermela con la mia madre cibernetica, così ho cominciato a vendicarmi degli umani. Gli umani più stupidi e più ricchi, quelli che amano le esperienze estreme e vengono qui a cercare i mutanti. I fessi unici e originali ai quali rubo la vita e i ricordi.

Tempo di andare. L'odore del sangue sbiadisce mentre mi rimetto i pattini e li allaccio stretti intorno alle caviglie. Tempo di andare. Lontano, suonano i tamburi.

Nicoletta Vallorani



Nel 1992 Nicoletta Vallorani vinceva, con «Il cuore finto di Dr.», il Premio Urania. Per la prima volta un autore italiano riusciva a tenere il passo degli scrittori anglosassoni. Nei suoi libri (tutti editi da Urania), la Vallorani usa un intreccio di noir, giallo e fantascienza. «Ruben», che pubblichiamo in questa pagina, è un racconto inedito della scrittrice. Il protagonista è un personaggio del suo secondo romanzo, «Dream Box».

### E adesso Eymereich indaga

Si svolge su due piani spaziotemporali «Cherudek», l'ultimo romanzo fantastico di Valerio Evangelisti (Mondadori, pp. 488, € 30.000). Protagonista è Nicolas Eymereich: inquisitore trecentesco, afflitto da un patologico rifiuto a ogni contatto fisico, incarna lo spirito razionalistico di un cristianesimo che si modella sulla dottrina tomistica e riconduce ogni evento soprannaturale alla sfera razionale. Sarà lui a riunire le due tessiture narrative: da un lato, lo seguiamo nella sua «missione» (l'ha inviato il papa Innocenzo) a Carcasone dove deve indagare cosa ci sia sotto lo sterminio di una delegazione diplomatica inglese. Dall'altro, riuscirà a risolvere il rompicapo che affligge un paesino sperduto dove si trova un'inquietante analogia architettonica. Un «giallo» in cui il detective è l'inquisitore, uomo della Chiesa, che non esita a torturare e martoriare tutti quei corpi che tanto disprezza.